

## NEL TORPORE DELL'ESTATE

1. Non sono affatto meravigliato della tua tiepidezza. Non si è sempre nel fervore. Dio non permette che sia continuo: è bene sentire con alti e bassi che si tratta di un dono di Dio che egli dona e ritira a suo piacimento. Se fossimo continuamente nel fervore, non sentiremmo né le croci né la nostra debolezza; le tentazioni non sarebbero più tentazioni reali. Occorre che siamo provati dalla ribellione interiore della nostra natura corrotta, e che il nostro amore si purifichi tramite i nostri disgusti.

2. Non teniamo tanto a Dio fino a che non teniamo di più al piacere sensibile, e fino a che non rimaniamo fedeli tramite una volontà tutta nuda, attaccati alla croce. Le pene esteriori non sarebbero affatto delle vere pene se fossimo esenti da quelle interiori. Soffri, allora, pazientemente i tuoi disgusti; ti saranno più utili di un gusto accompagnato da fiducia nel tuo stato. Il disgusto sofferto con una volontà fedele è una buona penitenza. Esso umilia, mette sfiducia in se stessi, fa sentire quanto si è fragili, fa ricorrere più spesso a Dio. Ecco grandi profitti. Questa tiepidezza involontaria e questa tendenza a cercare tutto quello che può lusingare l'amor proprio, non devono impedirti di comunicarti.

3. Vuoi correre dietro un gusto sensibile di Dio, che non è né il suo amore, né l'orazione: prendi questo gusto quando Dio te lo dona, e quando non te lo dona, ama e cerca di fare orazione come se questo gusto non ti mancasse. Aspettare Dio è averlo. Del resto, fai molto bene a chiedere a Dio i gusti e le consolazioni secondo quello che a lui piacerà darti. Se Dio vuole santificarti con la privazione di questi gusti sensibili, devi adeguarti a questi disegni della misericordia e portare le sechezze: serviranno ancor più a renderti umile e a farti morire a te stesso, il che è opera di Dio.

4. Le tue pene nascono soltanto da te stesso: te le procuri, ascoltandoti. Si tratta di una delicatezza e di una sensibilità dell'amor proprio che nutri nel tuo cuore commuovendoti su te stesso. Invece di portare fedelmente la croce e di assolvere ai tuoi doveri portando il fardello altrui per aiutare a portarlo e per risollevarlo le persone che Dio ti affida, ti rinchiodi in te stesso, e ti occupi soltanto del tuo scoraggiamento. Spera in Dio, ti sosterrà e ti renderà utile al prossimo, purché non dubiti affatto del suo aiuto e non ti risparmi affatto in questo lavoro.

*Fénelon, Lettera spirituale 131 (ed. francese Didot 1843)*

**L'AUTORE** Cf. *Semi* n° 60 e 103.

**IL TESTO** La lettera presentata qui è rivolta a una persona del mondo non identificata. La corrispondenza di Fénelon è stato oggetto di molte edizioni, più spesso di antologie più o meno fedeli; solo recentemente si è iniziata una edizione scientifica. Fénelon, e con lui il meglio della spiritualità francese della fine del XVII sec., sconta in questo modo le accuse di quietismo avanzate con scarso

